

## Divina Commedia - Inferno - Canto VII

Dante e Virgilio si trovano davanti a Pluto, divinità greca e pianeta legato alla ricchezza, quarta fiera degli inferi ed ancora una volta la mente (Virgilio) si adopera per tranquillizzare Dante incitandolo al coraggio, in quanto la paura fa tanto male quanto una malattia.

La figura di Pluto viene chiaramente collegata alla rabbia anticipando il peccato di alcuni dei dannati qui presenti e la frase <<consuma dentro te con la tua rabbia>> mostra come la rabbia sia un sentimento che corrode dall'interno e renda dannati già in vita.

Successivamente Virgilio sottolinea come il viaggio intrapreso da Dante non sia privo di ragione e con certezza sappiamo che un percorso nel profondo del proprio subconscio a contatto con l'anima non si intraprende senza uno scopo.

Dante ancora una volta anticipa il peccato dei dannati qui presenti con le parole "stipa" e "scipa" ovvero coloro che trattengono, stipano ovvero gli avari e chi invece scialacqua gli averi e non è in grado di trattenere.

Questi due aggettivi descrivono perfettamente anche gli iracondi e gli accidiosi in quanto anche loro incapaci di fare, agire, dire (accidiosi) o di trattenere le proprie emozioni e si lasciano vincere dall'ira riversano ogni pensiero d'odio in modo incontinente.

Possiamo quindi individuare come tema principale del canto la contrapposizione tra questi due estremi, lo sperpero e l'estremo stipare con gelosia.

L'incapacità di trattenere, riflettere, accudire ed il suo opposto di costipazione morbosa. Questi estremi sono propri dello stesso vizio ovvero la chiusura mentale che cristallizza una visione senza possibilità di rinnovamento, incapaci di guardare alla realtà dinamica che viene qui presentata dalla fortuna.

Dante identifica come ciechi coloro che si macchiarono di questo peccato, ciechi nella mente e nella coscienza. Quest'avarizia e sperpero sono mali che condizionano la società e Dante lo mette in relazione all'avarizia della chiesa e Virgilio decide di non sprecare neanche parole su di loro per sottolineare la gravità del danno nei confronti dell'umanità tutta.

Per Fortuna Dante non intende la buona sorte ma piuttosto "ciò che porta la sorte" analizzando la sua radice fero-fers. Questo ci permette di capire meglio la natura oscillatoria ma calcolata del susseguirsi degli eventi che vengono distribuiti in modo analogo alla luce del sole in modo uniforme e facendo ciò che è giusto non si preoccupa delle maledizioni altrui sottolineando come fare ciò che è giusto ponga in una condizione di tranquillità al di sopra degli eventi.

Dopo la luminosità del discorso della mente sulla Fortuna e l'alternarsi degli eventi arriva il buio delle acque (emotività).

Lo Stige nasce su una fonte che bolle e riversa e queste parole ci permettono di riconoscere il subconscio stesso quindi discendiamo ad un altro livello di avarizia e costipazione più grave in quanto intellettuale.

Le anime precedenti avevano peccato in modo materiale mentre queste in modo concettuale, consapevoli dei loro sentimenti ed emozioni hanno avuto un rapporto di incontinenza o estrema costipazione.